

parte a destra di chi guarda il maestoso ingresso, e dovette esser servita da una scala di cui non esiste oggi più traccia.

Le sale a piano terreno nelle volte, e quelle al primo piano nei soffitti, hanno conservato le caratteristiche decorazioni primitive.

I locali a pian terreno constano di cinque grandi e di due piccole sale: le due verso via hanno le volte decorate di affreschi dovuti al pennello di Stefano Maria Legnani, milanese, e di Gerolamo Pericco, i quali lavorarono intorno al 1694. Ma purtroppo lo stato di conservazione lascia molto a desiderare, e l'esser oggi le sale trasformate in deposito di barattoli di vernici ed inchiostri non assicura per l'avvenire. Le volte delle sale verso il cortile furono decorate dai pittori Giovanni Battista Pozzo, Antonio Manno e Carlo Antonio Affner, che lavorarono intorno al 1699. Esse furono, fin dal principio, adibite a camere da letto, munite di alcova, ma della primitiva decorazione non restano che i dipinti delle volte, perchè la mania d'imitare la Francia, al tempo di Luigi XVI ha trasformato completamente la decorazione delle porte, delle cornici e degli zoccoli, che ora sono trattate con sapore bonzanighiano, abbondantemente caricate di dorature.

Delle sale al primo piano hanno i soffitti ben conservati le sale verso via, con cassettoni e scomparti ornati da pesanti stucchi riccamente dorati.

Sotto la cornice corrono ancora fascie di stucchi di bella fattura. Soffitti e fascie racchiudono quadri ad olio, i quali ultimi furono incastonati più tardi, dal Conte Ottavio.

Risulta infatti dai documenti dell'Archivio della famiglia Barolo(41) che il Conte Ottavio Provana, tra il 1693 e il 1717 ordinò varie pitture, e tra queste, al Trevisani a Roma, le quattro tele rappresentanti le quattro stagioni per la fascia della sala più a nord, nota oggi (per esservi a lungo

abitato e poi deceduto) sotto il nome di camera di Silvio Pellico. Al Lamberti, pure a Roma, ordinò il gran quadro nel centro del soffitto raffigurante Giunone, e a Giovan Battista Brambilla affidò l'esecuzione dei dipinti dell'altra sala attigua, ora ridotta a Cappella dell'Istituto delle famiglie d'operaie.

Il disegno di queste ricchissime decorazioni ricorda quello delle sale di molti edifici del cinquecento in Roma(42) e ci conferma quindi nell'ipotesi che l'architetto abbia appartenuto alla scuola romana, o che a quella si sia ispirato(43). Potrebbe anche essere stato l'architetto Carlo Emanuele Lanfranchi, tanto più che la decorazione di alcune sale del Municipio, da lui costruito nel 1663 e di sale del Palazzo Reale a cui lavorò, hanno analogia con quelle del palazzo Druent (44).

Tra la camera detta di Silvio Pellico e il Monastero delle Orfanelle esiste ancora (occupando forse l'antico passaggio formante oggetto del contratto del 1648 che abbiamo ricordato) un salottino decorato con particolare eleganza e certamente all'epoca dei restauri fatti da Benedetto Alfieri. Il soffitto è decorato da una tela con vivaci ornati di stile barocco: le porte di linea distinta hanno sopraporte con fiori e frutti che potrebbero anche essere di Anna Caterina Gili o di Cristiano Werhrlin che appunto al tempo dei lavori dell'Alfieri dipingevano col Rapous ed altri nella Pallazina di caccia di Stupinigi.

Un bellissimo camino in marmo con bella caminiera completa la decorazione del grazioso salottino.

L'ala vecchia del palazzo Barolo, per quanto trasformata in tempi successivi (45) è sempre opera di grande pregio artistico, e ci permette di seguire lo sviluppo del « barocco piemontese » dalle sue prime forme più pesanti e borrominiane, a quelle leggere e sommamente graziose dello Juvara e dell'Alfieri.